

L'arte
Via alla mostra di Paladino
«Ecco il mondo che non c'è»

Alessandra Pacelli a pag. 30

DATA STAMPA

Mimmo Paladino

Alla galleria Casamadre le ultime opere dell'artista beneventano, ma lui è costretto a letto da un'incrinatura al bacino
«L'imprevisto è parte del processo creativo»

«L'arte è una magia forte come una catarsi»



STO GIRANDO UN FILM CHE RACCONTA LA COMMEDIA DI DANTE MA ALLA MIA MANIERA CON PEPPE SERVILLO CONTE UGOLINO

Alessandra Pacelli

Mimmo Paladino torna con una bella mostra napoletana nella galleria Casamadre di Eduardo Cicelyn (piazza dei Martiri 58, ore 19), ma all'inaugurazione di domani lui non ci sarà, costretto a letto da una incrinatura al bacino a seguito di una caduta domestica. «Una bella seccatura, e mi spiace per la mostra che a dicembre avevo già rimandato perché stavo girando un mio film, su un soggetto scritto insieme a Maurizio Braucci».

Paladino, lei non è nuovo al mondo del cinema. Questa volta di che si tratta?

«Una sorta di Inferno dove c'è Dante ma anche un paesaggio a metà tra Divina Commedia e presepe, quindi un film un po' letterario e un

po' antropologico. Una storia di totale fantasia pur avendo personaggi veri, come Toni Servillo che fa il conte Ugolino, Elio De Capitani che è una sorta di mago, Peppe Servillo che interpreta Sant'Alfonso De Liguori, e c'è pure mia figlia Ginestra. Il film procede come un work in progress, anche se c'è una vera sceneggiatura».

Adesso, con la sua caduta, niente inaugurazione della mostra e niente riprese del film?

«Il film è girato molto all'aperto, ma ora fa freddo e riprenderemo in primavera, lo stop era già previsto. Per la mostra, invece, la mia presenza sarà possibile solo al finissage».

Un brutto imprevisto. Ma gli imprevisti fanno bene o male all'arte?

«Fanno bene e sono inevitabili, fanno parte del processo creativo soprattutto per me che sono un pittore: cade del colore su una tela e l'incidente diventa un'occasione. Ma alla base bisogna sempre essere guidati da un pensiero preciso».

L'ultima sua mostra in città era stata sempre a Casamadre nel 2018, in concomitanza con i suoi 70 anni. Le opere ora presentate sono tutte realizzate negli ultimi anni, tra il 2019 e il 2021, figlie dell'era Covid e forse proprio per questo cariche di gioia, di una po-

tente energia rigeneratrice?

«L'arte riesce ad avere un'incredibile capacità catartica. E poi questa galleria, che era quella di Lucio Amelio, mi è talmente familiare che è come un prosieguo del mio studio. La mostra l'ho orchestrata come un compositore una partitura musicale, tirando fuori toni e timbri diversi e fondendoli insieme».

Quattro monumentali tele occupano la sala grande della galleria, due quasi monocrome, nel blu e nel nero, con inserti geometrici in oro, come se il sole vi si specchiasse dall'interno, mentre dallo sfondo emergono le figure in un gioco di profondità e cromie matte e lucide. Altri due quadri di grandi dimensioni, più colorati con rossi intensi l'uno e sfumature di grigio l'altro, recano invece degli inserti orizzontali di tele antiche, dipinti trovati da Paladino e che lui piega alla sua esigen-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

za creativa tagliandoli e inglobandoli nella sua opera in un dialogo ravvicinatissimo tra passato e presente, classicità e modernità. Su tutto questo vigila una magnifica scultura in bronzo, un «Testimone» nero che reca in sé grande matericità, figura totemica che porta sulla spalla la testa di un cane, o forse un lupo, anche lui messo a guardia dello spazio e dell'arte.

Paladino, ma l'arte ha bisogno di guardiani?

«Sì, l'arte ha sempre bisogno di essere salvaguardata. Questa scultura, che nasce in pietra di tufo e nella fusione si è trasformata sembrando quasi una materia vulcanica, fa da perno centrale a tutta la mostra».

Nella sala successiva quattro grandi teche raccolgono segni e memorie: una narrazione fatta di appunti, disegni, oggetti ritrovati, frammenti di pietre, frammenti lignei, dettagli di pitture decorative. Sono diari intimi che raccontano il fare arte del loro autore e il suo sguardo sul mondo; carnet di viaggi interiori che riportano pezzi di esistenza propria o altrui, a costruire una trama poetica armonica. È come se vedessimo una racconto

fatto non di parole ma di immagini, con i disegni di teste declinati in diverse variazioni - serigrafie, carboncino, pastelli, più realistiche o appena accennate nella silhouette che trasformano questi grandi contenitori di collage in finestre aperte su un mondo affatato, arcaico eppure così vicino a noi, abitato dal mito e dai segni iconici del Mediterraneo.

Paladino, quanta magia c'è nel disegnare?

«L'arte ha in sé una grande componente magica, che è insita per esempio nelle infinite possibilità del colore, o anche nella possibilità di trasformare una cosa in qualcosa d'altro».

Ed ecco allora altri due dipinti che ancora testimoniano la libertà creativa di Paladino, che sposa la leggerezza onirica alla ricerca avanguardista, l'insurrezione del Pop alla tradizione pittorica italiana: un quadro con un gruppo di teste in fila, leggendarie e senza tempo, e un altro che racconta una «Eclisse», e raggruppa stelle e pianeti nella profondità di un blu siderale a celebrare la personale cosmogonia dell'artista.

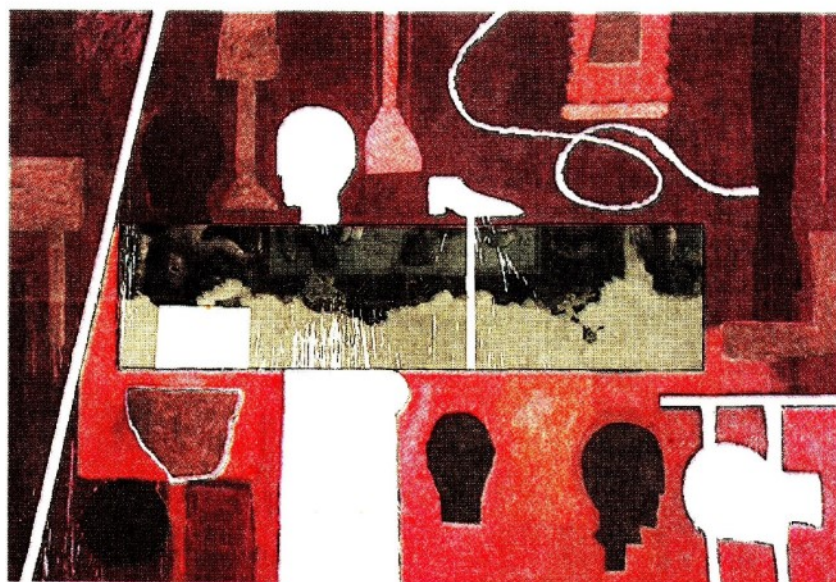
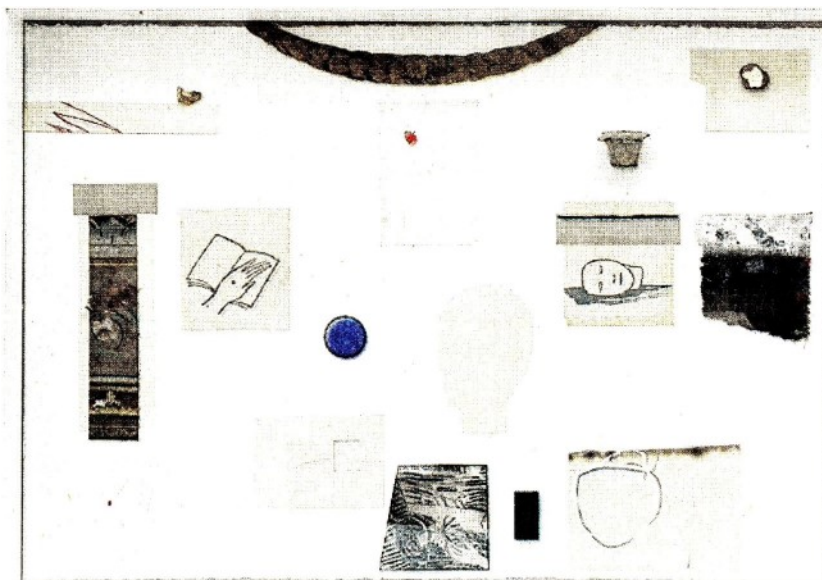
© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870



LE OPERE Un dipinto di Mimmo Paladino e in alto una delle sue grandi teche-collage. A sinistra, la scultura in bronzo «Testimone»